



Sezione CAI e gruppo	Milano Seniores
Nome Escursione	La Muzza ... e dintorni
Data di effettuazione	sabato 27 aprile 2019

Titolo scheda	La Muzza
Tipologia interesse	Naturalistico Storico
Località	
Coordinate geografiche	
Coordinate UTM WGS 84	
Compilatore	ONC Gianfranco Moschino

Tratto da: <http://www.muzza.it/gest/documenti/27-cicloguida-web.pdf>.

Fotografie : Gianfranco Moschino

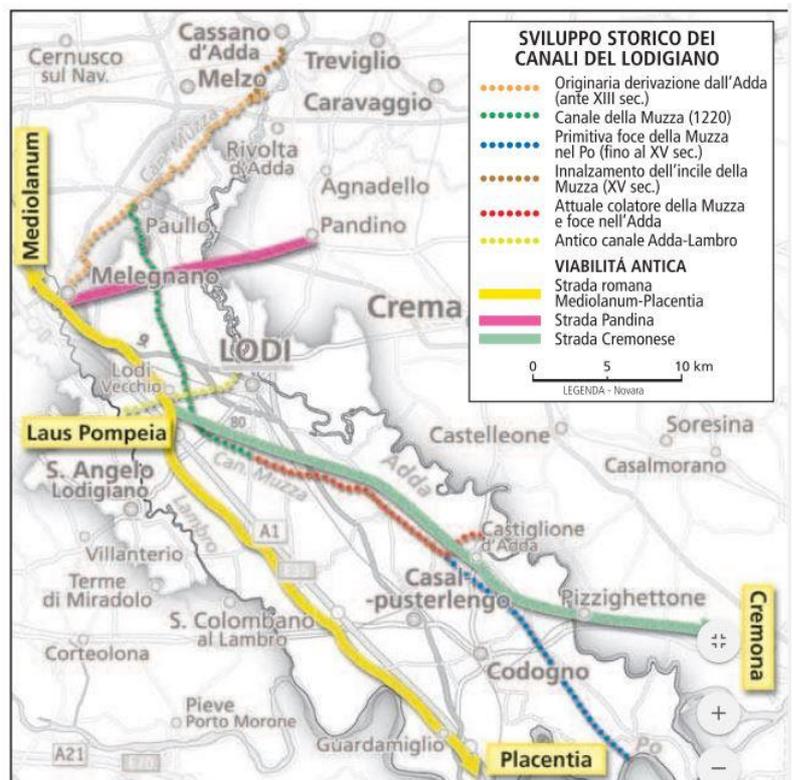
Dove comincia e dove finisce il Canale della Muzza?

Questo storico canale prende avvio sotto il castello di Cassano prelevando le sue acque dal fiume Adda. Quindi percorre la pianura lodigiana per circa 39 chilometri distribuendo acqua alle campagne. Giunto in località Tripoli di Massalengo (circa 5 km a sud di Lodi), le residue acque della Muzza passano nel letto dell'omonimo colatore che le restituisce all'Adda nei pressi di Castiglione.

Quali furono le origini del Canale della Muzza?

Gli storici hanno opinioni diverse su questo punto. Gli atti d'archivio non offrono certezze ma si pensa che, come molte altre opere idrauliche lombarde, anche la Muzza sia stata il risultato finale, verificatosi nel XIII secolo, di interventi parziali, alcuni destinati a tutt'altra funzione, come quella, ad esempio, di fossati per difesa militare.

Non è escluso infatti che, sulla linea di confine fra Milano e Lodi, città nel Medioevo notoriamente acerrime nemiche, vi fossero opere di questo genere e che, a loro volta, queste

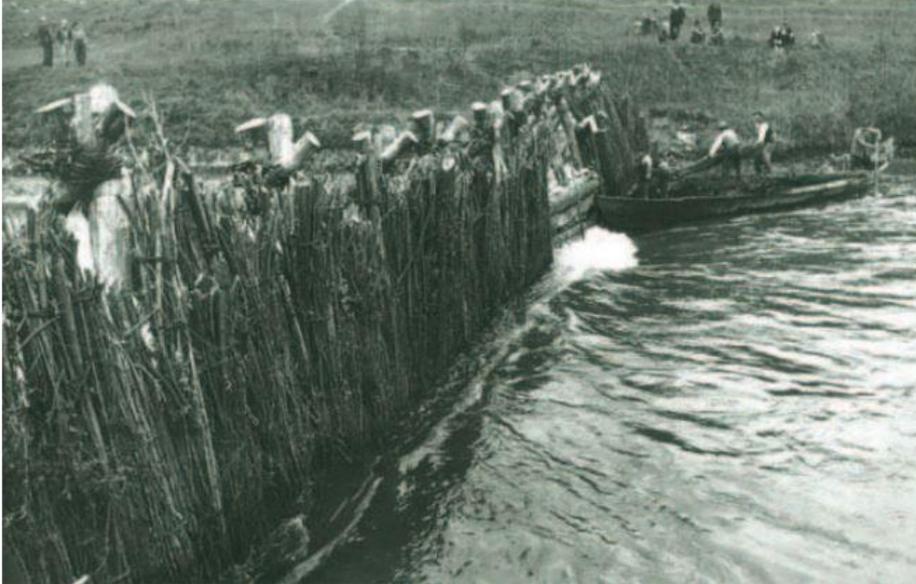




utilizzassero i canali irrigui scavati dai Romani quando si posero, per primi, il problema di rendere produttive queste terre.

Occorre immaginare una pianura antica del tutto differente dall'attuale, con amplissime zone paludose, con boschi, forse anche impenetrabili foreste, con il divagante corso dei fiumi,

• *Fascine e tronchi di legno sbarrano il flusso delle acque durante la costruzione di una 'levata'*
(Archivio Consorzio Muzza Bassa Lodigiana)



addirittura con un grande lago – il Gerundo – che bagnava le terre fra Treviglio, Crema e Lodi e dove, forse, l'Adda si perdeva. Si ritiene che il fiume, presso Truccazzano, si dividesse in due rami: uno con andamento simile all'attuale; l'altro invece, con direzione sud-ovest, tagliava la pianura in direzione di Paullo congiungendosi al Lambro, più o meno lungo l'attuale traccia del colatore Addetta.

Perché si chiama Muzza?

Una radicata tradizione accosta il nome Muzza alla famiglia Mutia, trasferitasi da Roma nel 90 a.C. per colonizzare queste terre già appartenute alle tribù dei Galli Boi. In particolare, Tito Mutio fu proprietario di una vasta tenuta compresa fra Lodi, Mulazzano, Paullo e Zelo Buon Persico, a occidente dell'Adda. Fu probabilmente questo personaggio a sbarrare il ramo diversivo dell'Adda a Paullo e a derivarne le acque verso le sue terre, forse lungo l'attuale corso della Roggia Muzzetta.





Quale fu lo sviluppo del canale durante il Medioevo?

Le vicende della Muzza tornano alla ribalta della storia nel XII secolo durante la sanguinosa lotta che oppose Milano a Lodi, motivata fra l'altro dal predominio sulla via fluviale del Lambro, vitale per i traffici milanesi in direzione del Po e dell'Adriatico. Non bisogna infatti dimenticare che le vie d'acqua allora, avevano un'importanza pari se non superiore alle vie di terra. Il 'porto' di Milano era ubicato alla confluenza del Lambro nel Po. Lodi, dopo aver subito per due volte la distruzione, ebbe riconosciuti i suoi diritti sull'uso delle acque grazie a vari diplomi imperiali: nel 1191, nel 1210 e nel 1220. Raggiunta una relativa stabilità politica, dovuta anche alla



contemporanea elezione di un lodigiano alla carica di podestà di Milano, il Comune di Lodi si diede alla costruzione del canale della Muzza a valle di Paullo e ben oltre l'attuale sbocco in Adda presso Castiglione. Il canale infatti proseguiva nella campagna fino a incontrare le bassure prossime al Po nella zona di Cornovecchio.

L'aumentata richiesta di acque verso il Lodigiano aveva però impoverito l'originaria derivazione della Muzzetta a Paullo, detenuta dall'Ospedale di S. Stefano in Brolo di Milano, accendendo nuove dispute, placate solo per intervento di Gian Galeazzo Visconti nel 1385.

Per ottenere un maggior contributo di acque si decise di innalzare la derivazione dall'Adda più a nord di Truccazzano mediante lo scavo di un letto in trincea appoggiato alla scarpata della valle. L'ubicazione del nuovo incile fu fissata sotto il castello di Cassano d'Adda, dove è tuttora. L'unione di questo tratto iniziale, dell'antico ramo di destra dell'Adda e del nuovo cavo lodigiano diedero

infine forma al Canale della Muzza, così come lo vediamo oggi.

I costanti e crescenti prelievi di acque, favoriti anche dalle elargizioni delle signorie milanesi verso i proprietari terrieri, costrinsero nel XV sec. ad abbandonare il tratto terminale del canale, praticamente sempre privo di acque. In tal modo il colatore della Muzza fu fatto confluire di nuovo in Adda poco a nord di Castiglione, dove è ancora oggi. Si pensi che alcune derivazioni della Muzza sono lunghe decine di chilometri, come la Roggia Codogna (circa 150 km) o la Roggia Cavallera Crivella (83).

Chi possedeva le acque della Muzza?

Nel 1550 Ferrante Gonzaga, governatore di Milano per conto della corona di Spagna, decretò la proprietà demaniale delle acque della Muzza provocando le accese proteste dei Lodigiani. In tal modo l'erario dello Stato avrebbe potuto contare sui notevoli introiti dovuti all'utilizzo delle



acque irrigue. In quel periodo le 'bocche', vale a dire le derivazioni dal canale, erano circa 70 e oltre mille erano i loro beneficiari. La vicenda proseguì a lungo anche nelle corti dei tribunali: solo nel 1716 e nel 1719, a seguito di due sentenze sfavorevoli, le pretese del Comune di Lodi vennero messe a tacere. In ogni caso la gestione delle acque e la ripartizione dei carichi irrigui rimase all'Associazione degli Utenti e in seguito alla Congregazione di Muzza, primi embrioni dell'attuale Consorzio di Bonifica. Nel 1981, venendo incontro a una speranza mai sopita nei secoli, i Lodigiani ripresero il totale controllo del canale grazie al trasferimento dei poteri dal Demanio dello Stato alla Regione con la contestuale consegna 'in uso' al Consorzio Muzza di Lodi.

Come funziona oggi il Canale della Muzza?



Il canale, apparentemente uguale da cima a fondo, in realtà si compone di tratti diversi. La sua caratteristica principale è quella di perdere grandezza e portata man mano che procede a causa del prelievo che le 'bocche' esercitano per distribuire le acque alle campagne e agli altri numerosi usi extra-agricoli. Se nella parte a monte la Muzza ha un letto largo circa 50 metri, in quella terminale esso si riduce a

20 metri. Il sistema di prelievo, regolazione e scarico delle acque avviene mediante un complesso sistema di manufatti idraulici che va dalla traversa di S. Bernardino, a valle di Cassano d'Adda, fino a Tripoli di Massalengo, per una lunghezza di 39 km. Dopo Tripoli le acque defluiscono verso l'Adda lungo il colatore della Muzza.

Il dislivello complessivo del canale è di 40.30 metri (dai 115 metri di Cassano ai 74 metri di Tripoli) con una pendenza media di 0.1%. Gran parte di questo dislivello è superato mediante dei





salti d'acqua, o 'levate', che ora vengono anche utilizzate a scopo idroelettrico. La portata massima a Cassano d'Adda è di 110 mc/sec.

Che uso si fa delle sue acque?



cascina navigando il canale con piccole barche.

Questo grande volume di acqua alimenta le attuali 36 derivazioni irrigue, raffredda gli impianti delle centrali termoelettriche di Cassano e di Tavazzano, muove le turbine di 4 piccole centrali idroelettriche e permette di allevare, in appositi bacini, storioni e anguille. Il bacino irriguo della Muzza è il più vasto della Lombardia: 67.000 ettari, dei quali 42.400 irrigati direttamente. I 36 derivatori primari formano una rete di 272 km che, a sua volta, forma una maglia capillare di oltre 1650 km di rogge e cavi secondari e 1400 km di cavi poderali.

Il Canale della Muzza è navigabile?

Alla Muzza è mancata la funzione navigabile, sia per l'assenza di chiuse sia per la lontananza da centri mercantili di rilievo, prerogative che invece erano proprie dei navigli milanesi (Grande, Pavese, Martesana). Alcuni studiosi sostengono però che in antico si faceva un piccolo commercio fra cascina e

